

«Senza la libertà dal bisogno le altre libertà sono precarie»

Le forze vive della società celebrano i grandi eventi storici guardando in avanti. Il ricordo dell'Aprile 1945 è per noi una occasione per valutare il cammino percorso, per pensare ciò che è oggi e ciò che deve essere per realizzare la democrazia nel nostro Paese.

Viviamo certamente in una società ricca di vita democratica: sotto questo aspetto le lotte della Resistenza non sono certo state vane. La libertà politica, la libertà di stampa e di pensiero, il suffragio universale, ecco delle conquiste legate indissolubilmente alla grande vicenda della Resistenza.

Ma vi è un'altra faccia della realtà. Ed è la condizione di chi lavora, la situazione esistente nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici, nei cantieri e nei campi.

Non si tratta solo della condizione materiale, della mancanza di quella *libertà dal bisogno*, senza la quale anche le altre libertà sono precarie. Si tratta proprio delle libertà in senso proprio, del diritto elementare di avere una idea e una personalità, e di non essere discriminato in ragione delle proprie idee e della propria personalità.

Sulla mancanza di libertà nei luoghi di lavoro si possono scrivere interi volumi, e vastissime documenta-

zioni sono del resto già consegnate anche in atti ufficiali del Parlamento. E anche volendo limitarsi a schemi sommari di esemplificazione, l'elenco sarebbe lunghissimo.

Il punto importante è un altro. Può la democrazia essere *divisibile*, nel senso che essa operi in un settore della società e dello Stato (per esempio nel Parlamento e nelle amministrazioni locali) e sia spenta in un altro settore (quello del diritto al lavoro e della condizione di lavoro)?

La risposta è negativa. Se l'uomo cessa di essere cittadino, cioè soggetto di diritti e di libertà, nel luogo del suo lavoro, tutto il sistema democratico è compromesso. Perché il luogo dove si lavora è la sede specifica della accumulazione capitalistica, la sede delle scelte decisive della vita sociale. Le grandi fabbriche moderne sono dei centri di potere, anzi i centri del potere primario della società. Quando i centri di potere economico hanno scelto, tutta la politica statale ne è condizionata irreparabilmente. La stessa autonomia del Parlamento, la stessa libertà di azione del governo, diventano apparenti. E all'interno dello stesso apparato statale si riproducono le stesse violazioni di diritti e di libertà che sono proprie del settore privato.

L'obiettivo di una conquista democratica nei luoghi di lavoro è perciò un problema che non riguarda solo i lavoratori direttamente coinvolti nel rapporto di lavoro, riguarda tutti i cittadini, investe lo stesso problema della partecipazione popolare alla vita collettiva e alle sue scelte.

A questo punto il problema si allarga e deve essere ancora assai approfondito. Si tratta solo di *restaurare* le libertà nei luoghi di lavoro, oppure di realizzare conquiste democratiche più avanzate, un potere operaio e popolare che, partendo dalle condizioni concrete della società, dia garanzia di piena espansione alle libertà democratiche dello Stato?

A me pare che la seconda soluzione non è solo la più giusta ma è l'unica valida nelle condizioni attuali. La nuova Resistenza in Italia oggi significa questo: la lotta per un ordine democratico corrispondente alle condizioni attuali della società. Non può essere solo una lotta difensiva, deve essere una conquista di posizioni di potere democratico più avanzato per tutto il popolo.

Vittorio Foa

Publicato sul n. 8 del 23 aprile 1961.



■ Torino, operaie di uno stabilimento industriale ascoltano un comizio nei giorni dell'insurrezione.